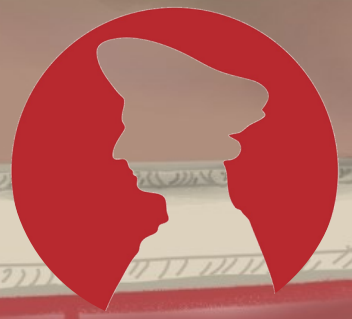




HPMHΣ



· RES · SCRIPTA · HERME ·



l'istituto

L'EDITORIALE

E anche quest'anno è giunto alla sua fine, probabilmente con molte più complicazioni rispetto a quanto ci saremmo mai potuti aspettare. Manca certo quell'aria piacevolmente spensierata dei corridoi negli ultimi mesi primaverili, la testa fra le nuvole, le chiacchierate leggere di un altro pesante anno che sta per finire: questo, infatti, lo abbiamo visto scivolare via in maniera così diversa, e sentiamo di non averlo vissuto appieno. Non ci saranno i malinconici saluti di amici che rivedremo dopo mesi, con i capelli più lunghi - o più corti, chi lo sa-, la pelle abbronzata e un sorriso pieno di nuova energia; non c'è l'euforia di tanto impegno finalmente lasciato alle spalle; non ci sarà il calore di un ultimo giorno di scuola senza pensieri. Quest'anno siamo stati purtroppo avvolti da un alone di distacco, forse quasi forzata indifferenza; ci ritroviamo privi dei ricordi di momenti che ci avrebbe fatto piacere sperimentare diversamente, e influenzati da una percezione distorta, fredda, mentre tiriamo un sospiro di sollievo per essere arrivati alla fine. Insomma, tra la mancanza di contatto umano, una didattica a distanza non sempre efficiente e le continue incertezze per qualsivoglia mossa futura, quest'anno ci lascia con l'amaro in bocca. Tanti, poi, sono i dubbi che il rientro a settembre genera nelle menti di studenti, professori e dirigenti, con non poche incertezze e il fiato sospeso per ciò che li attende. E anche di questo avrete modo di leggere tra le pagine di questa nuova edizione.

Ma guardando al futuro con maggior positività, speriamo che con l'estate quest'aria di tensione possa purificarsi di nuovo; ci auguriamo di ritrovare al più presto la precedente serenità e che al nostro ritorno a settembre, sebbene ancora non chiaro nelle modalità, ci si possa affidare, con pieno ottimismo, ad un nuovo inizio. Un augurio particolare, poi, soprattutto ai maturandi e al futuro che li aspetta. E ora, per distrarvi un po', eccovi l'ultimo numero di quest'anno, pieno di attualità e creatività... buona lettura e a presto!

Alice Carelli III A Ic

- Indice -

- 3 – Un anno con gli angeli
del Machia
- 4 – Intervista al Presidente
Del PRST
- 6 – Intervista a Elisa Serafini
- 8 – Scuola che patire!
- 9 – Gruppi telegram: una
battaglia culturale
- 9 – Adii D(')istanti
- 10 – Fare un passo indietro
Lina Attalah
- 11 – I can't breathe
- 12 – Conclusioni di tre mesi
di didattica a distanza
- 13 – Carini e coccolosi
- 14 – Terra di Nessuno III
- 15– Loro per noi o noi
per loro?
- 16– Luis Sepulveda: il rapporto
con il diverso
Piccole Donne
- 17- Il Signor G
- 18- Portare l'hijab è una scelta
- 19- Keanu Reeves
Piccole Donne
- 20- L'Ira
Ciclismo post Coronavirus
- 21- Rubrica Sportiva
- 22– Gioco Psicologico
- 24– Sudoku

l'istituto

Un anno con gli “angeli” del Machia

(Appunti di mitologia ad uso della redazione di Hermes)

Professore Luca Soverini

Vertigini

Una delle mie prime assegnazioni qui, a Settembre, è stata arrampicarsi fino all'Olimpo per dirigere *Hermes*, prestigiosa rivista del Machiavelli. Chissà perché non avevo good vibes: l'idea di mettere le briglie a un antico dio sapeva un po' troppo di *hybris*. E in effetti l'inizio non è stato facile: non ci si conosceva bene, la linea editoriale ballava, le incomprensioni diventavano scontri. E siamo stati a un passo dal chiudere i battenti. Poi, proprio quando molto si era ormai risolto e si intravedeva una luce, ecco la pandemia: bloccato ogni accesso alla città, alla scuola e, ovviamente, anche all'Olimpo.

Che succedeva adesso? Che sarebbe stato di noi?

Ecco qui alcuni appunti presi nel corso di questo avventuroso viaggio, mentre studiavo (con crescente simpatia) i volti della redazione.

Identità

A fare di Hermes il messaggero (*angelos*) della mitologia antica fu un mix di fattori: velocità, scaltrezza, capacità diplomatica e abilità oratoria. Mi spingerei però a dire che non scelse lui quella missione. Invece che cosa spinge questi ragazzi alla redazione del giornalino — a venire a scuola nel pomeriggio, ad arrovellarsi in cerca di idee, a lavorare anche la notte? Non è solo questione di crediti, lo so. Quali sono le loro idee, i loro talenti, i loro ideali?

(Il lavoro dell'insegnante è bello, quando hai la possibilità di seguire tutto ciò)

Isolamento

Quando *Odissea* accende i riflettori su Ulisse, l'eroe piange davanti al mare: da anni è bloccato sull'isola di Calipso e, invece, vorrebbe tornare a casa. Non sa che Hermes ha appena portato alla ninfa un messaggio di Zeus destinato a cambiargli la vita: «Lascialo partire! Stop»

L'arrivo di Hermes, cioè, rappresenta per l'eroe l'inesco di una vita nuova — sottraendolo al suo triste “isolamento”. Non è una bella metafora per chi crede nella forza delle parole?

Ma poco dopo se ne presenta un'altra, ben più famosa.

Moly

Poco dopo, infatti, il nostro eroe è di nuovo nei guai: sta per arrivare da Circe, la maga che ha trasformato i suoi compagni in porci — e non è detto che non riservi per lui la stessa fine. Ma ecco che gli appare Hermes, inviato questa volta da Atena. Reca in una fiala un antidoto: il moly. Se lo berrà, nessun incantesimo potrà trasformarlo in animale.

Forse Omero ci sta dicendo che bisogna passare attraverso Hermes (e ciò che il dio simboleggia) per non perdere la propria *humanitas*? Qualcuno obietterà: “ma è solo un mito, una leggenda di un lontano passato”. Se mi guardo intor-

no, però, di uomini trasformati in animali ne vedo ancora molti. E se ci fosse un antidoto — attraverso i discorsi, le parole, le mediazioni (cioè le competenze di Hermes) — sarebbe davvero preziosissimo.

Il caduceo

Insieme al petaso (cappello da viandante) e a un modello di sneakers molto veloci, l'oggetto che non manca mai nell'iconografia di Hermes è un bastone. Il significato del caduceo è discusso, ma a noi basta sapere ciò leggiamo in una formula omerica: «*il bastone con cui gli occhi degli uomini affascina ... e con cui può svegliare chi dorme*».

Insomma, Hermes entra in una casa, in un villaggio, in uno stato e, a seconda della sua volontà, “apre gli occhi” alla gente oppure — ahimé — il contrario.

Che potere incredibile, la comunicazione!

Psicopompo

Nell'ultimo libro dell'*Odissea*, invece, Hermes compare non come messaggero, ma come “psicopompo”, ovvero protettore dell'ultimo viaggio: con il caduceo mette in fila le anime dei Proci e le conduce nel mondo dei morti.

Francamente, in redazione, nessuno aveva voglia di confrontarsi con questa competenza del dio. Invece, come accennavo, ci è capitato non una bensì due volte, tanto che il titolo dell'editoriale di Marzo recitava: “Hermes, il ritorno dall'Adde. Idee e progetti di un nuovo giornale”.

In effetti, l'abilità di uno psicopompo risiede tutta lì: attraversare il regno delle ombre, riuscendo a tornare alla luce. L'arte della resilienza, insomma, che letteralmente vuol dire proprio “saltare di nuovo su”.

Confrontarsi con ombre, buio, crisi è l'ultima cosa che scegliamo di fare. È vero però che, finché non succede, non sappiamo chi siamo — la misura delle nostre forze e dei nostri limiti. E invece, proprio perché una parte del nostro viaggio è stata anche “là sotto”, ora guardo la redazione di Hermes, in una luce nuova — che è quella dell'istantanea che conserverò di noi.

Agli “angeli” del Machia

Per la sua velocità, il volo, la bellezza e la funzione di messaggero, nei secoli l'*angelos* greco si è trasformato nell'angelo che tutti conosciamo. E forse, cari redattori, questo lo sapevate — come anche il resto. Quello che non sapete è che quando, nella nebbia triste del lockdown, sono iniziati ad arrivarvi i vostri messaggi per organizzare il lavoro; quando poi i vostri articoli si sono trasformati nel numero di Aprile e Maggio, come se nulla fosse!, beh tanto attaccamento alla missione mi è sembrato stupendo. E davvero ho visto in voi qualcuno che riusciva a portare un messaggio di normalità e speranza, in un momento in cui ce ne era bisogno — e non solo a me ma a tutta la nostra scuola

Per questo, grazie di cuore, a nome di tutti.

Intervista al Presidente del Parlamento degli studenti della Toscana Francesco Galanti

Giorgia Petracchi III B cl

Cosa significa e com'è essere il presidente del parlamento studentesco toscano?

Essere il presidente del parlamento toscano significa rappresentare tutti gli studenti toscani degli istituti superiori davanti all'istituzione scolastica e non. La mia figura è stata pensata per coordinare i lavori di un'assemblea che rappresenta tutti gli studenti. Quindi il presidente ha una funzione particolare: garantisce che tutti gli studenti possano esprimere la propria idea e problematica. Il presidente è un garante, non ha diritto di iniziativa privata e personale. Quando io sono diventato presidente ho rinunciato all'iniziativa personale, a differenza dei miei colleghi parlamentari, poiché devo rappresentare le idee altrui. Quello che io aggiungo con il mio ruolo è cercare di promuovere la democrazia studentesca, a tutti i livelli non solo all'interno del parlamento, anche (e soprattutto) nelle scuole non rappresentate all'interno del parlamento. Il presidente, infatti, si fa carico dei problemi di tutti gli studenti, anche di quelli delle scuole private. Inoltre deve unire gli studenti, ovvero mettere in atto il principio che è la base della presidenza: mettere sullo stesso piano le idee di tutti. L'essenza è di portare alla luce e all'attenzione tutte le problematiche, senza distinzione di genere o di carattere politico. Un tema particolare è l'occupazione scolastica, vista come forma di risoluzione dei problemi degli studenti. A volte può essere uno strumento legittimo, altre volte è quasi una "celebrazione" di un potere illegittimo. Questo è il fallimento della democrazia, come forma di dialogo tra studenti e istituzione, e delle rappresentanze studentesche. In altre parole: se occupi imponi il tuo volere, scavalcando quello degli altri senza un dialogo con le parti in causa. L'occupazione studentesca è l'evidenza che le rappresen-



tanze degli studenti stanno subendo un momento di crisi. Si occupava nel '68 per i diritti degli studenti e le rappresentanze; adesso che gli obiettivi di "vecchi" studenti si sono ottenuti, perché non usarli? Se non vengono usati vuol dire che ci sono problemi con questi enti poiché non rappresentano giustamente gli studenti, non compiendo così il loro dovere. In questo caso si occupa, ma così facendo si decreta la condanna a morte di queste stesse figure istituzionali. Fortunatamente sono riuscito a formare un dialogo con alcuni collettivi fiorentini per comprendere i loro problemi (che sono anche i miei) e la loro ideologia. Spero di aprire il dialogo con altri. Si deve capire che con la guerra tra di noi non si risolve nulla. Difatti con la stessa occupazio-



ne non si risolve nulla. Solo con il dialogo e la cooperazione si possono risolvere molte cose.

Qual è, tra i progetti realizzati fino ad ora dal parlamento, quello che hai più a cuore?

In realtà non ho nessun progetto “preferito”. In tutti ho messo la mia passione, la mia attenzione. Sono stati creati molti progetti, belli e importanti, che sono rivolti e interessano ai giovani. Questi stessi progetti hanno fatto nascere, in noi stessi parlamentari, un maggior senso civico.

Com'è il rapporto con le varie consulte provinciali toscane?

Il rapporto tra il parlamento e le consulte è molto stretto. Infatti ogni consulta elegge un suo rappresentante che va in parlamento. Le consulte hanno il compito di fare progetti e iniziative che coinvolgono la popolazione locale e non, mentre il parlamento legifera, rapportandosi con le stesse consulte. Le consulte a livello provinciale sono fondamentali: ad esempio riportano varie problematiche o situazioni di disagio ai comuni. Il parlamento deve prendere spunto dalle problematiche che le consulte portano alla luce.

Ritieni che nelle scuole ci sia informazione sul lavoro del Parlamento, e che gli studenti sappiano cosa sia e quale sia il suo ruolo?

No. L'informazione in tal senso è gravemente lacunosa e ritengo che le scuole per prime non si facciano promotrici di questo progetto come dovrebbero. I docenti dovrebbero farsi carico di ciò. Quale miglior modo di apprendere e applicare la costituzione e la democrazia se non facendo parte di un parlamento, in cui si esercitano i propri diritti e le proprie idee? Così si fa morire la democrazia e la li-

bertà. La democrazia è come una piantina, che deve essere annaffiata un giorno sì e l'altro pure. Ci si deve prendere cura di ciò, e infatti stiamo cercando in questa legislatura di ampliare la conoscenza del parlamento, anche se per ora siamo riusciti a fare poco. Le scuole toscane non hanno lavorato su ciò, come la precedente legislatura. Noi abbiamo fatto vari progetti, aperto una pagina web, chiesto ai presidi di tutte le scuole toscane di riunirci in un'assemblea collettiva per parlare con noi. Cerchiamo di far sentire la nostra voce e la nostra presenza a tutti gli studenti, proprio perché sappiamo com'è essere uno studente. Questa legislatura si basa sul dialogo e sullo scambio, cosa che in precedenza non si è fatto molto bene.

Cosa hai appreso in questo anno di presidenza?

Ho appreso che per realizzare anche un piccolo progetto bisogna faticare tanto e soprattutto fare i conti non solo con le opinioni degli altri, che vanno sempre rispettate e se possibile accontentate, ma anche con la realtà dei fatti. Non basta lamentarsi di ciò che non va, è necessario mettersi in gioco ogni giorno, con tanta passione e anche delle rinunce per i nostri passatempi. Se si svolgono cariche di rappresentanza, anche le più inferiori, prima vengono gli interessi della comunità, poi i tuoi. Inoltre ho imparato che quando sei tu l'istituzione e ti trovi a dover attuare i progetti per risolvere i problemi, non è tutto così semplice. L'istituzione deve tenere conto di tanti fattori. A volte da semplice studente è facile criticare chi dovrebbe risolvere i tuoi problemi. Poi, però quando sei tu l'istituzione, ti rendi conto che tanto facile non è. Certo, chi rappresenta può sempre migliorare e correggersi, ma è anche giusto che chi è rappresentato si renda conto che non tutto è risolvibile con la bacchetta magica.

Intervista a Elisa Serafini

Martino Bertocci III A cl

Abbiamo il piacere di intervistare per la nostra rivista Elisa Serafini, divulgatrice e attivista, che scrive di politica e di economia su The Post Internazionale. Nonostante la sua giovane età, ha lavorato nella multinazionale Uber, dove è stata Marketing Manager, è socia della startup Will, della società innovativa Talent Garden Genova nonché consulente dell'Istituto Bruno Leoni — tra i maggiori centri di ricerca economica a sostegno del libero mercato. È stata inoltre la più giovane Assessore del Comune di Genova, oltre ad essere più volte ospite di varie trasmissioni televisive. Abbiamo fatto con lei una chiacchierata sulle maggiori questioni di attualità, che avrete sicuramente il piacere di leggere.

Elisa, grazie per aver accettato quest'intervista. Inizio con una domanda personale. Come ti sei avvicinata alla politica?

Mi sono avvicinata molto presto, già negli anni del liceo, anche se la passione era iniziata quando ero bambina. Durante il liceo scrivevo sul giornalino della scuola, proprio come fate voi. Leggere, scrive-

re e dibattere mi ha permesso di appassionarmi ancora di più, e aumentare la consapevolezza e la coscienza politica.

Facciamo un passo avanti. Sei stata eletta, nel 2017, nel consiglio comunale di Genova in una lista civica formata da molti giovani e sei stata la Under30 più votata con oltre 800 preferenze. In quell'occasione sei stata nominata assessore al marketing e alla cultura dal sindaco di centro-destra Marco Bucci, poi però ti sei dimessa. Ci puoi spiegare le ragioni di questa scelta? Che cosa ti eri impegnata a fare quando eri assessore?

Dopo alcuni mesi dalla elezioni, il programma elettorale è stato completamente stravolto e ogni promessa fatta agli elettori dimenticata: questo per me non era accettabile. Ci sono state scelte politiche che non condividevo da un punto di vista ideologico e questo è stato il primo segnale di allarme. Io sono una liberale, credo nella libertà declinata sotto ogni aspetto, di diritti civili e di mercato. Purtroppo una componente di destra della coalizione stava acquisendo sempre più peso e portava avanti posizioni sempre più illiberali. La goccia che ha fatto traboc-





care il vaso è stata però una questione di metodo e non di idee. Mi sono dimessa perché mi è stato chiesto di operare scelte in contrasto con la mia coscienza e anche con la legge: assegnare fondi e contributi a soggetti che non erano legittimati a riceverli.

Di ciò parli anche nel tuo libro che è uscito pochi giorni fa, “Fuori dal comune”. Ci puoi dare qualche anticipazione a proposito? Quali tematiche affronterai?

Fuori dal Comune parla di 12 episodi di politica locale che ho vissuto come Assessore. Questi episodi sono lo spunto per descrivere fenomeni politici, economici e sociali, che viviamo ogni giorno come cittadini, ma che non sempre conosciamo. Dal clientelismo ai conflitti di interesse, fino ai rapporti - talvolta tossici - di politica e imprenditoria locale. “Fuori dal Comune” non è però solamente un libro, ma un progetto di riforma della politica locale, in cui si dà spazio alla trasparenza e alla libertà.

Spostiamoci ora sull’attualità. Il coronavirus ha acceso il dibattito sulla sanità e soprattutto sulle competenze stato/regione in questo campo. Pensi che sia giusto attribuire la competenza sanitaria alle regioni?

Io credo che la sanità debba essere allontanata dalla politica. Oggi i primari e i direttori degli ospedali vengono di fatto nominati dagli assessori regionali. Questo è un grosso problema che inquina la nostra sanità. Sui poteri tra stato e regioni credo che sia meglio dare maggiore potere all’ente più vicino al cittadino (città, province), anche per garantire concorrenza tra i territori.

Tu ti occupi fra l’altro anche di economia. Come hai preso la scelta del commissario straordinario per l’emergenza Arcuri di imporre un prezzo fisso alle mascherine? Cosa pensi della critica che ha fatto a chi gli rimproverava questa sua decisione (persone da lui definite come “liberisti da divano”) ?



La scelta di imporre un prezzo alle mascherine è stata scellerata e dannosa, i risultati li abbiamo visti: sono sparite le mascherine e molte aziende hanno smesso di produrle. Ne ho scritto a lungo: spesso lo Stato interviene nell’economia con le migliori intenzioni, ma provocando i peggiori danni. Arcuri ha dimostrato di non conoscere i meccanismi base dell’economia, pur avendo una laurea in questa materia.

Infine ti chiedo un ultimo giudizio. Cosa pensi delle misure economiche avanzate dall’Europa per contrastare la crisi che deriverà dalla pandemia di covid-19? L’Europa serve ancora all’Italia?

All’Italia serve stare in Europa perché solo così possiamo contare su un mercato unico e su un progetto politico che ha dimostrato di funzionare. Da oltre 70 anni in Europa non ci sono guerre e questo è merito dell’Unione Europea che ha incentivato gli Stati a commerciare: gli Stati che commerciano non hanno interesse a farsi la guerra perché si danneggerebbero reciprocamente. Le misure Europee per contrastare la crisi economica post-Covid e per sostenere i paesi membri vanno nella giusta direzione: noi ora non dobbiamo sprecarle, come abbiamo fatto con Alitalia o in altri casi.

attualità

Scuola, che patire!

Martino bertocci III A cl.

“Quo usque tandem, Azzolina, abutere patientia nostra?” avrebbe senza dubbio detto oggi Cicerone, durante una delle tante interrogazioni parlamentari a cui la titolare del Ministero dell’Istruzione ha dovuto rispondere nelle aule del Senato e della Camera.

Infatti, come ben sappiamo, da quando sono state chiuse le scuole dei comuni focolaio, si sono susseguite una serie di restrizioni che hanno portato alla sospensione di tutte le attività didattiche sull’intero territorio nazionale. Al contempo la Ministra ha fatto vari annunci sulle questioni scolastiche prima che fossero pubblicate vere e proprie ordinanze, causando solamente profonda incertezza tra docenti e alunni. Pensiamo poi a quanto tempo c’è voluto per arrivare ad una prima ordinanza sull’esame di Stato, per non parlare dei pochi fondi destinati alle scuole paritarie. Sicuramente governare un paese in questo momento così delicato è molto complicato e nessuno di noi avrebbe piacere di ritrovarsi a ricoprire ruoli così importanti in periodi di emergenza. Al tempo stesso, però, possiamo dire che questa Ministra non brilla nella comunicazione e nella chiarezza. Basta pensare a quando ha dichiarato a SkyTG24: “A settembre lezioni metà a casa, metà online”. Così, nel frattempo, il mondo della scuola è rimasto *tra color che son sospesi*, in particolare per quanto riguarda l’avvio del nuovo anno scolastico.

Le soluzioni per la ripartenza della scuola sono ancora lontane e la Ministra Lucia Azzolina va ripetendo continuamente il suo mantra: “in presenza e in sicurezza”.

Intanto si moltiplicano appelli e anche molti cortei. Tante famiglie, ed in particolare anche molti studenti, chiedono che si possa tornare a scuola. Due giorni fa migliaia di persone hanno manifestato da Roma a Firenze, da Milano a Bologna, da Genova a Napoli per avere certezze sull’apertura del prossimo anno scolastico. Certezze che, appunto, al momento non ci sono.

Nel resto d’Europa le scuole sono già state riaperte in quasi tutti i paesi, anche in Francia e Spagna, due tra i paesi più colpiti insieme all’Italia dal coronavirus. Una decisione presa per garantire in tutto e per tutto il diritto all’istruzione e per aiutare le famiglie. Ad esempio, in Francia hanno scelto di riaprire progressivamente, regione per regione, a seconda del numero di contagi, iniziando dalle periferie. Questi sono i luoghi delle città a cui bisogna prestare maggiore attenzione, dove i ragazzi finirebbero in mano alla criminalità. Non è un caso che, sempre in Francia, i tanti terroristi che hanno commesso attentati erano cresciuti nelle *banlieue* parigine. Lo stesso vale per le cittadine, specialmente nel sud Italia, dove le mafie regnano sovrane, trascinando ragazzi talvolta anche molto piccoli nel mondo dell’illegalità. Per questo il ministro all’Istruzione Blanquer ha dichiarato che bisogna salvare gli studenti che potrebbero andare alla deriva a causa del confinamento, perché più fragili. In Italia inve-



ce le istituzioni appaiono già in ritardo anche rispetto alla riapertura prevista per il primo settembre, quando noi studenti delle superiori dovremmo tornare in aula per recuperare debiti, nel caso in cui qualcuno si trovasse un’insufficienza in pagella, e lacune accumulate in questo anno scolastico.

Azzolina continua ad assicurare che si sta lavorando per riportare i ragazzi in aula a settembre: ci saranno regole e norme che però potranno essere adattate alle diverse realtà. Intanto verrà elaborato dal Comitato Tecnico Scientifico un documento contenente le norme strettamente sanitarie da rispettare nelle scuole. Il comitato di esperti del Ministero dell’Istruzione sta formulando invece alcune proposte da sottoporre alla stessa Ministra, che saranno poi riviste alla luce del protocollo di sicurezza, per la ripartenza della scuola. Si prevedono distanze di almeno un metro tra i banchi e mascherine obbligatorie dalla primaria alle superiori. Se mantenuta la distanza di almeno due metri, le mascherine potranno essere tolte, per esempio durante le interrogazioni.

Rimane l’incognita degli assembramenti all’entrata e all’uscita. L’unica soluzione possibile sembra essere quella degli ingressi scaglionati, a gruppi, che verrà affiancata da una riduzione dell’ora scolastica che potrebbe scendere da 60 minuti fino a 45. Tutte queste norme impongono una riorganizzazione della scuola in generale. Occorrono infatti più spazi e più insegnanti. Al Ministero, però, le idee chiare non le hanno neanche loro. La ViceMinistra Anna Ascani ha infatti affermato che per gli studenti più grandi, che si gestiscono meglio anche da soli, è previsto che una parte dell’attività sia comunque fatta in presenza, perché anche loro hanno bisogno di rientrare a scuola; però, molto probabilmente, anche in questo caso la didattica a distanza continuerà ad essere una parte del loro curriculum. Ha inoltre sottolineato come l’attività in presenza sarà di meno rispetto al passato e sarà integrata con la didattica a distanza che ha funzionato meglio soprattutto nelle scuole secondarie di secondo grado. Non ci resta che augurarci l’arrivo di nuove e chiare notizie in merito alla questione scuola, nella speranza del poter rientrare nel nostro istituto almeno a settembre.

maturità

Addii D()istanti

Viola Brandini Marcolini

Il Machia, il teatro, il sole in cortile, gli affreschi sui soffitti, la calca dal paninaro, le scale di corsa, le ore in infermeria, l'ansia, i prof, i custodi, la fila in segreteria, i computer che non vanno, la continua speranza di avere ore di supplenza, la finestra del piano terra rotta, le due settimane di lezioni in corridoio, la rappresentanza, i comitati, i consigli d'istituto, il forum (nota dolente ma necessaria), le felpe, le ore in presidenza e quelle con il nostro DSGA, le corse per trovare i prof, l'ultimo giorno prima delle vacanze di Natale quando tutti cercano di fregare il cibo alle altre classi, le risate, le figure di m, le litigate, gli abbracci, i pianti e tutto quello che abbiamo condiviso non solo con i nostri compagni di classe ma con tutti i ragazzi a scuola. Grazie a tutti per aver contribuito anche se in piccola parte ai miei anni di liceo finiti, senza dubbio, in maniera completamente inaspettata. Mi mancherà tutto ciò e chi più ne ha, più ne metta. Un enorme in bocca al lupo a tutti, dai primini a chi, come me, ha la maturità. Siete tutte persone in gamba e avete tutti la mia stima, se solo riuscirete a sopravvivere a cinque anni di Machia. Grazie, con un po' di malinconia.

V A Scienze Umane

L'ultimo anno di liceo è una continua alternanza di stati d'animo: frustrazione per il tanto atteso esame e incredibile gioia nell'organizzare gita e viaggi vari... Noi non abbiamo avuto questa fortuna e ci siamo visti catapultare in una realtà completamente diversa da quella che avremmo voluto vivere. Questi mesi ci hanno messo alla prova, facendo emergere i nostri lati negativi e positivi, ma soprattutto hanno aumentato la nostra grinta e la voglia di concludere questo sofferto, ma allo stesso tempo, luminoso ciclo scolastico, che ha portato in ognuno di noi amicizie e tanta maturità.

E' stato un giorno come tanti il 4 marzo, abbiamo preso il bus o il motorino chi in ritardo chi in anticipo, come al solito abbiamo preso posto ognuno al proprio banco. Quel giorno come tanti altri abbiamo atteso con ansia la ricreazione ci siamo ritrovati in bagno abbiamo fatto a botte per il panino o abbiamo corso da un piano all'altro per incontrare i nostri amici fare due passi, chiacchierare.

Come al solito quel giorno eravamo stanchi presi male scazzati per il compito all'ora dopo o abbattuti dall'interrogazione andata male.

Ci siamo divertiti quel giorno col nostro prof preferito che anche lui come al solito all'ultima ora non aveva voglia di spiegare allora abbiamo discusso su argomenti interessanti e come spesso capita, illuminanti.

Anche quel giorno abbiamo iniziato a mettere via i libri cinque minuti prima che suonasse la campanella col prof che si incazzava e noi che come al solito piano piano abbiamo tolto anche il diario e poi l'astuccio e lesti e di soppiatto ci siamo infilati il giubbotto.

Con foga come al solito siamo corsi giù per le scale in mezzo alla folla tra i ragazzi e le ragazze più piccole, salutandoli i custodi, e quel giorno inconsapevolmente abbiamo cercato per l'ultima volta lo sguardo del nostro amore.

La vita di noi studenti è una routine bella e dannata che i professori non ci capiscono, meritavo di più le risate a lezione e la costante ansia per l'esame.

E come al solito siamo corsi via, alle una per non rischiare di perdere il bus o siamo rimasti come ogni giorno a parlare sotto alle nuvole di fumo in mezzo al traffico di via di Santo Spirito sempre troppo piena.

Ma chi se lo immaginava che questi duri e lunghi ed intensi cinque anni potessero finire in meno di un secondo senza preavviso senza avvertenze senza ritorno. Quel giorno è stato l'ultimo di un percorso durato quasi una vita intera che racchiude in sé ricordi magnifici, dolorosi, esilaranti, la nostra breve ma intensa adolescenza, l'ultimo panino l'ultima fila al bagno l'ultima volta seduti su quelle storte e traballanti sedie di legno, l'ultima sigaretta davanti al portone, l'ultima corsa dal C3 all'ultimo piano, le ultime ansie, gli ultimi ricordi, ma la scuola la voglio ricordare così con serenità, la difficoltà e la potenza di questi cinque anni adesso che siamo grandi si racchiude in un pensiero in uno sguardo d'intesa fra noi maturandi in un esame che segnerà non la fine bensì l'inizio di tutto.

attualità

“I Can’t Breathe”

Alice Carelli III A cl

Salve.

Non so quanto ci sia bisogno che io mi presenti; nel paese in cui vivo, ahimè, la mia identità ha relativa importanza. Insolito, direte voi. Beh, si può dire che il mio è un paese dalle mille controversie. Basti pensare al sistema sanitario...

Ho 46 anni e vivo a Minneapolis, nel Minnesota. Ero andato a comprare un pacchetto di sigarette ma sul punto di pagare sembrava che avessi usato una banconota contraffatta. Da lì sono intervenuti degli agenti della polizia locale, l'MPD, e il caso ha voluto che in poco tempo fossi morto. Il caso... no, non il caso. Sono morto per “asfissia causata da compressione al collo e alla schiena”, come dichiarato dall'autopsia. Sono stato tenuto bloccato a terra con un ginocchio premuto sul collo per circa otto o nove minuti. Tutto ciò che riuscivo a fare era pregare l'uomo che mi stava soffocando, il poliziotto, di lasciar andare e che non riuscivo a respirare.

La mia morte ha suscitato grande scalpore in molti e non solo qui, dove vivevo. Ha risvegliato molte coscienze, ed è facilmente visibile anche ora. Nei giorni successivi all'accaduto, le strade di Minneapolis si sono riempite di persone in protesta e con il passare dei giorni lo stesso è successo anche nelle vie di molte altre città in tutto il paese. Si protesta contro l'abuso di potere da parte della polizia. Si protesta contro la loro violenza. Si protesta contro il razzismo. Le fiamme che hanno illuminato Minneapolis, però, mostrano come per andare contro la violenza sia stata usata la violenza stessa. Forse il pacifismo, una volta arrivati a questo punto, non era sufficiente. L'America adesso è sconvolta dalle manifestazioni, violente e non, e il mondo ci guarda da lontano aderendo o meno a questo dolore: la mia morte è ormai sulle bocche di tutti. Io non potevo respirare, e noi tutti, adesso, non possiamo respirare. Ma la mia morte, adesso, non deve passare come un caso unico. Ci sono state e ci saranno centinaia, migliaia di persone a subire la mia stessa tragica fine. Morti silenziose. Morti senza giustizia. E quello che il mondo ha visto dopo quel 25 maggio, sulle strade di Minneapolis, è la voce che fa risuonare tutte quelle morti rimaste invisibili; è la voce di una rabbia che ha infiammato la città, ha infiammato gli animi, e ci auguriamo che possa accendere le coscienze dei più. Addolora, tuttavia, vedere questo grido disperato infangato dall'ipocrisia. L'ipocrisia di chi ha trovato in questo dolore una scusante per violenza gratuita e casuale; l'ipocrisia di chi ha seguito l'onda per conformarsi a un'ideologia comune; l'ipocrisia di parole senza valore. Assolutizzare ciò per cui si sta lottando non

può che portare al non essere ascoltati. Nomi come quello di Derek Chauvin, Tou Thao, Thomas K. Lane e J. Alexander Kueng hanno macchiato l'onore di quella polizia che mette a rischio la propria vita per la difesa dei propri concittadini, di chi ha messo e continua a mettere il cuore nel suo lavoro, e che adesso viene posto sullo stesso livello di quegli agenti che invece distribuiscono violenza tra la calca e abusano della loro posizione per reprimere brutalmente ogni tipo di protesta.

Questo non è un problema nato da pochi giorni. La comunità nera e afroamericana porta avanti questa battaglia da decenni, silenziosamente o meno che sia. Non sono stati abbastanza i sacrifici di così tanti nostri esponenti, nel corso degli anni? L'eco delle nostre voci è stato percepito con troppa debolezza? Riusciranno mai questo coraggio e questa speranza a risvegliare il buon senso in una società ancora in parte bloccata? Noi non lasceremo che tutte le morti per motivi razziali siano state invano. Noi, neri, bianchi, di ogni cultura e ogni provenienza, lotteremo affinché nessuno più possa sentirsi stigmatizzato ed emarginato per la propria origine.

L'America e il mondo sono pronti al cambiamento? Sono pronti ad accettare le realtà che la vivificano?

Il mio nome, e il nome di tutti, è George Floyd.



attualità

Fare un passo indietro

Lina Attalah

Pietro Crivelin IV A

È iniziata una nuova fase e siamo tutti entusiasti, speranzosi di poter tornare a vivere normalmente sin da subito. Forse presto si potrà tornare a volare e a viaggiare, ad andare in vacanza. Spesso però viene omissso che da due settimane, cioè da quando c'è stata una minima riapertura, le persone si sono riversate nelle piazze, baciandosi ed abbracciandosi come se nulla fosse successo e migliaia di persone non fossero morte.

In questo clima di gioia, di assurdi complottismi, in cui le norme di sicurezza non vengono più rispettate, si sente sempre più parlare di campionato di calcio, di quanto sia essenziale riprendere. In effetti il campionato di calcio è una priorità, così come è una priorità che società da milioni di euro, che guadagnano milioni di euro ogni anno, debbano tornare a guadagnare dai diritti televisivi e dagli sponsor, mettendo a rischio la vita degli atleti e degli addetti ai lavori. Ci sono ben altre necessità, ma del calcio non se ne può fare a meno e anche le persone chiedono di tornare a vedere le partite in televisione, come se guardarle aiutasse i ristoratori sull'orlo del baratro, i cassaintegrati e chi vive in povertà.

Sembra che si sia perso il senso del reale, sembra che la situazione di emergenza vissuta sia stata inutile e che il messaggio della possibilità di un cambiamento non sia arrivato, anzi che sia stato ignorato dai più.

È necessario comprendere quali sono le necessità: non si muore per non essere stati in vacanza o per non aver visto una partita di calcio. Saper fare un passo indietro e rinunciare ad alcuni svaghi, immedesimarsi in chi ha perso qualcuno o qualcosa, queste sono le chiavi per poter tornare presto a vivere una vita sempre più regolare senza mettere a repentaglio la salute delle persone.

Il paese è reale, e se non ci sarà una presa di coscienza forte ed immediata il rischio è che la riapertura diventi la tomba del buonsenso, di chi non riesce a lavorare e di chi è affetto dal virus.

Lorenzo Mugnaini III E Int

In questi giorni in Italia si discute molto della liberazione di Silvia Romano ma, ultimamente, in Egitto a far parlare è la scarcerazione di Lina Attalah, cofondatrice e direttrice di quello che è considerato l'ultimo giornale indipendente egiziano: il *Mada Masr*.

Arrestata il 17 maggio scorso a mezzogiorno davanti alla prigione di Tora, vicino Il Cairo, è stata rilasciata su cauzione dopo poche ore. Il carcere per l'Attalah non è certo un'esperienza nuova: già a novembre era stata arrestata insieme ad altri tre collaboratori, in una retata in redazione delle forze di sicurezza del presidente Abdel Fattah al-Sisi. Anche in questo caso, come allora, a favorire la sua liberazione sono state le pressioni internazionali.

Il *Mada Masr* da tempo porta avanti inchieste molto delicate, tra le quali anche quella sull'omicidio di Giulio Regeni, scomode per il governo di al-Sisi, a tal punto che le loro pubblicazioni avvengono all'estero on-line grazie a reti private. Quindi non risulta strano che l'arresto della giornalista sia avvenuto durante una sua intervista a Laila Soueif, madre del blogger e attivista per la democrazia Alaa Abd El Fattah, protagonista della rivoluzione di Piazza Tahrir del 2011, detenuto nel carcere di Tora e lì impegnato in uno sciopero della fame da metà aprile. La signora Soueif, ormai da giorni, dorme davanti al complesso carcerario in attesa di poter portare abiti e cibo al figlio; la situazione è resa ancora più complessa da un decreto del governo in materia di coronavirus, che impedisce a tutti i detenuti di ricevere visite.



Conclusioni di tre mesi di Didattica a distanza

Elena Amedei IV SU

Se c'è una cosa certa che possiamo dire dopo circa 3 mesi (chi più chi meno) di Didattica A Distanza è sicuramente questa: c'è grande disorganizzazione. Intendiamoci, non vogliamo stare qui a fare le pulci a fronte di una situazione che sicuramente ha colto tutti di sorpresa e non poteva essere altrimenti, né vogliamo puntare il dito a priori contro qualcuno o contro qualcun altro; ma ci sono dei dati oggettivi che non è possibile non rilevare. Nella prime settimane immediatamente successive alla chiusura delle scuole ogni classe del nostro Istituto ha cercato di arrangiarsi più o meno come poteva. In alcune i professori e le professoressa mandavano continuamente compiti, c'erano consegne da rispettare a qualsiasi ora del giorno, c'era chi scriveva per mail, chi faceva il gruppo WhatsApp... In altre classi, invece, silenzio assoluto per quasi tre settimane. Ovviamente la colpa non è da imputarsi a nessuno in particolare, come si diceva nessuno e nessuna poteva essere preparato ad una situazione del genere. Quello che ha colpito fin da subito, però, è la quasi totale assenza di comunicazioni per così dire "istituzionali": dalla Ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina fino alla nostra Preside; per settimane intere studenti, studentesse e insegnanti sono stati letteralmente abbandonati e abbandonate al loro destino.

Tuttavia, la cosa che più colpisce è che alla fine, dopo giorni di silenzio, chi avrebbe dovuto starci più accanto di tutti si fa sentire solo per annunciare il modo in cui i programmi verranno portati avanti e, dopo altro tempo, come studenti e studentesse verranno valutati e valutate in maniera rigorosa.

Dispiace, e molto, vedere come gli unici elementi davvero importanti per qualcuno siano solo i programmi e i voti. Eppure la scuola dovrebbe e potrebbe essere molto altro: un luogo di incontri, di scambio, di arricchimento, un luogo di crescita, anche di apprendimento ma non solo di eventi storici e di formule matematiche. La scuola non può limitarsi ad essere solo valutazioni e pressione psicologica su chi studia; la continua corsa al voto per dimostrare di aver prodotto qualcosa. Questa idea di istruzione è malata, eppure è esattamente quella che, dal Ministero fino alla Preside, le Istituzioni competenti hanno saputo restituire in un periodo così difficile.

Si sarebbe potuto approfittare di un momento come questo per avviare degli scambi, fermare tutto e organizzare approfondimenti telematici, capire tutte e tutti insieme il modo migliore per superare una fase che anche a livello psicologico è stata ed è molto difficile.

Invece ciò a cui si è puntato fin da subito è stato ricreare la stessa identica scuola di prima, solo priva di tutti quegli elementi che la rendevano vivibile a centinaia di studenti e studentesse. Solo pressione, dunque, e docenti che alle nove di mattina parlano ad uno schermo senza quasi la possibilità di un feedback dai loro alunni.

La beffa finale è arrivata a maggio, ad un mese circa dalla fine dell'anno scolastico: una circolare con la quale si impone l'obbligo di avere almeno una valutazione per

tutte e tutti.

Come è possibile? Viene da chiedersi. Come è possibile non tenere di conto di tutte le difficoltà mentali e materiali? Come è possibile far finta che vada tutto bene salvo il piccolo inconveniente che non esiste più un edificio-scuola nel quale recarsi? Come è possibile imporre di avere valutazioni per tutte le materie a solo un mese dalla fine delle lezioni? Come è possibile non rendersi conto che per molte e molti i problemi tecnici sono enormi: da connessioni internet che non funzionano a computer vecchi. È inammissibile sentirsi dire che la presenza alle lezioni verrà considerata nel voto finale. Lo dite voi ai miei genitori che fanno smart working o ai miei fratelli con i quali devo condividere il computer? E chi ha l'esame di maturità, con le direttive ministeriali che cambiano una volta al giorno?

Non è scuola questa. È disorganizzazione e non voler guardare in faccia la realtà.

Chi dice che la Didattica A Distanza tutto sommato è stata un successo forse dovrebbe venire a parlare con noi, con gli studenti e le studentesse che non hanno ricevuto il computer dalla scuola e si sono dovuti arrangiare in qualche modo, con quelli ai quali nonostante tutta la pressione psicologica di due mesi di quarantena in casa è stato chiesto di studiare esattamente come se tutto stesse andando bene, con chi non riesce a seguire le lezioni e si ritrova a dover sostenere delle prove di valutazioni, con gli insegnanti che cercano in tutti i modi di non perdere i contatti con la loro classe, con chi si è ritrovato all'improvviso ad avere anche tre o quattro interrogazioni in un giorno, con chi per dei mesi dal Ministero in giù ha ricevuto solo complicazioni e non miglioramenti per la propria vita.

Venite ad ascoltarci, dunque, invece di parlare sempre al posto nostro.



psicologia

Carini e coccolosi

Strategie di sopravvivenza

Sara Giannini III A cl

Personaggio nato nella serie tv di *Star Wars* intitolata *The Mandalorian*, il neonato alieno dal pubblico nominato Baby Yoda ha in breve tempo conquistato il mondo. Perché? Ovvio. È stato creato in modo da essere oggettivamente adorabile, seguendo linee guida che affondano le loro radici nell'evoluzione: esistono tratti infantili che scatenano un istinto protettivo ed empatico, tratti che sono stati per la prima volta analizzati dagli etologi Konrad Lorenz e Niko Tinbergen, e che comprendono occhi grandi, naso piccolo e fronte alta (confrontate con un'immagine di Baby Yoda, e si ritrovano tutti). La tenerezza di cuccioli e neonati ha un preciso scopo evolutivo: il loro aspetto scatena la produzione dell'ormone dopamina, che viene trasportato dal circuito mesolimbico o circuito della ricompensa verso la corteccia orbitofrontale e innesca sensazioni di piacere, empatia e compassione, portando il soggetto a sentire il bisogno di prendersi amorevolmente cura di un esserino così tenero e vulnerabile; secondo numerosi studi condotti da ricercatori universitari per mezzo di immagini con neonati o cuccioli "al naturale" contro alcuni modificati per essere più teneri, gli individui presi in considerazione erano indotti ad accudire i più carini. Dunque si può parlare di un'effettiva "sopravvivenza del più tenero"; dopotutto, come spiega il neuroscienziato Morten Kringelbach, per cuccioli e neonati essere adorabili e suscitare istinti protettivi è l'unica difesa, per i neonati umani in particolare, che si affidano totalmente alle cure dei genitori per un tempo molto più lungo rispetto alla media animale: infatti, dato che il tasso di riproduzione umano è più basso, la (scarsa) prole deve essere strenuamente curata perché sopravviva (ovviamente questo istinto non tiene conto della sovrappopolazione). Un altro stratagemma evolutivo adottato dai bebè, ad esempio, è l'odore che su di loro persiste nelle prime settimane, odore la cui composizione è incerta ma assicura il fatto che stimoli anch'esso la produzione di dopamina e la conseguente sensazione di piacere (se prima o poi incontrerete un neonato di poche settimane, potrete ricorrere alla sperimentazione empirica e dargli un'annusatina alla testa, dove l'odore è più accentuato, per osservare l'effetto che produce; certo, una volta scoperte le infide strategie dei bebè per apparire sempre adorabili ed essere protetti è più difficile subirne gli effetti sinceramente ed incondizionatamente); senza contare che una caratteristica conquistatrice chiave degli individui piccoli e adorabili rientra, per l'appunto, nelle loro ridotte dimensioni, che possono implicarne la vulnerabilità, la fragilità, il bisogno di protezione già nominati sopra, e la reazione che si compie verso la minutezza non viene innescata soltanto da neonati, cagnolini mignon, minuscoli gattini o topolini, ma anche dagli oggetti, sebbene in tal caso il campo sia piuttosto



so soggetto: c'è chi si intenerisce verso rappresentazioni di mini pasticcini e fette di torta, mini posate (forchettine, coltellini, minuscoli cucchiari), occhiali, tazzine, o spazian-do più nel concreto chiavi inglesi in miniatura e/o brugole della misura più piccola. Il fattore accumulante, si nota con facilità, è che tutti gli oggetti elencati tipicamente non sono piccolini o possono non esserlo: è dunque l'anormalità di questa taglia ridotta che suscita il desiderio inconscio (e nella maggior parte dei casi perfettamente ignorabile) di proteggere una così piccola e tenera "cosuccia", il quale, una volta elaborato, può sfociare in pensieri del genere "quanto è carino (o magari il termine strettamente tecnico "puccioso", che in realtà sembrerebbe abbastanza passato di moda, o anche, tanto per fare uso di neologismi, *kawaii*!!!)", o nella più esplicita esclamazione "oooooh", di solito strettamente collegata a gattini, neonati, panda e piccoli alieni verdi con le orecchie a punta e la testa ricoperta di peluria, secondo le preferenze dell'osservatore (senza intenzioni denigratorie verso tali elementi). Di recente, più precisamente nel 2015 dalla ricercatrice socio-psicologica Oriana Aragón, è stato osservato anche un differente fenomeno, chiamato *cute aggression*: esso consiste nell'impulso inspiegabile di voler pizzicare, strapazzare e stritolare l'adorabile creatura che si ha di fronte, senza naturalmente alcuna volontà di farle del male. È comunque un fenomeno molto diffuso sia materialmente sia nell'immaginario comune (se si prende in considerazione come futile ma comunque comprensibile esempio soltanto lo stereotipo dell'anziana parente che pizzica le guance del nipote/pronipote/malcapitato di turno munito di notevoli guance esclamando: "Ma quanto sei carino, ma quanto sei cresciuto!"), in presenza di teneri e morbidi individui. L'ipotesi è che sia un metodo del cervello per impedire che la sopraffazione da parte della tenerezza possa impedire che ci si possa prendere cura del soggetto, fatto che dunque decreterebbe un fallimento dell'intera strategia coccolosa. Che dire, l'evoluzione rende i neonati più furbi di quello che sembrano.

Terra di Nessuno III

Rebecca Bugliani III A cl

Nella puntata precedente: Il mondo era finito... Se Hugo è un fantasma e l'unico essere umano sono io, magari tutto questo è colpa... In questo mondo i giorni durano settimane e le Notti mesi... Durante la notte ci sono i mostri... Hugo? Dove sei finito... Non si vede niente?! C***o! ... Nessuno sopravvive alla Notte.

La terra aveva completato la sua rotazione, il sole era calato ed era arrivata la Notte. Ora c'era solo buio.

“Non mi sono accorto che calava il sole, il buio mi ha colto di sorpresa. Maledetto Hugo, se non te ne andassi per i fatti tuoi quando ti pare non sarei in punto di morte per la millesima volta. Corri, Ray. Corri. Se no qui ci lasci la pelle!”

Un bambino correva per le strade buie della città di T. In un mondo inghiottito dalla Notte. I suoi passi veloci e zoppi-canti risuonavano come esplosioni nel silenzio dei vicoli vuoti.

Alle calcagna mostri affamati da tempo immemore muti come ombre.

Il bambino correva a perdifiato verso chissà quale punto dell'oscurità, cercando l'uscita dall'arena.

Gli batteva forte il cuore nelle orecchie e fiumi di sudore gli colavano lungo la schiena.

Il bambino conosceva la città di T., sapeva dov'erano i vicoli ciechi e i nascondigli sicuri, ma al buio era tutto diverso.

Quindi correva alla cieca inciampando in cose che sembravano corpi, al buio tutto era strano.

Con le braccia stese in avanti tastava i muri cercando disperatamente di capire dove si trovava.

Correva da un'ora, forse solo dieci minuti, magari secondi, al buio il tempo non esiste, non ce la faceva più. Non sentiva più le gambe e il respiro nei polmoni bruciava come l'inferno. Lentamente smise di resistere, rallentò il passo e si fermò.

Quando il bambino si fermò intorno a lui si accesero mille scintille e l'aria si riempì del respiro affannoso di bestie eccitate dalla caccia e dall'odore della paura.

“Quindi questa è la fine... Non voglio più scappare, non mi reggono le gambe. Tanto lo sapevo che dovevo morire. Addio papà, mi dispiace che tu sia saltato in aria, magari ci rivediamo all'altro mondo.”

I predatori più furbi cacciano in gruppo per poi dividersi la preda, ma quelli non sono animali, sono ombre senza anima sempre affamati. Non hanno una logica, sono al mondo per un errore del codice naturale.

Alissa Castagnino III A cl

Si potrebbero dire molte cose sul bambino che aveva attraversato e giocato con la realtà, ma tutto ciò non sarebbe rilevante perché quella notte morì divorato e l'unico punto che distingue il suo decesso dagli altri è che è stato l'ultimo sulla terra. Il bambino non fece niente di particolare forse pianse. I mostri lo assalirono e lo divorarono.

Il peso enorme del silenzio della Notte fu squarciato dal rumore di carne squartata e di ossa rotte, e dalle urla gorgoglianti macchiate di sangue. Volarono braccia e gambe, e l'aria si riempì dell'odore putrido di viscere. Le ombre avevano fame e una volta assaggiata la carne diventavano idrofobe; tutti i mostri della città vennero attirati dall'odore che emanava quel corpicino sudato. Durò poco.

“Ciao Hugo...”

La Notte dura circa due terzi dell'anno solare sulla terra ed è vivamente sconsigliato aggirarsi mentre si fa buio, a meno che lo scopo non sia quello di suicidarsi. Non si possono identificare le cose che escono durante la Notte se non come entità dagli occhi luminosi probabilmente elettrici: sono chiamati mostri e non sono esseri viventi.

Dopo circa due mesi la luce era tornata, i mostri erano scomparsi, la città deserta. Per le strade della città di T. c'era il vuoto. Da quando il mondo era finito non esisteva più il vento e le cose non si muovevano se non erano spinte da esseri viventi — cosa più che rara negli ultimi tempi. Soprattutto non pioveva più da anni. Il suolo era secco e immobile da decenni.

In una strada della città di T. c'era un mucchietto di ossa impolverate.

“Ma guardati! Non hanno neanche avuto la decenza di mangiarti tutto intero. Diamine, non si spreca così il cibo. Non potevi aspettare un po' prima di lasciarmi da solo? Non importa, non sapevi neanche tenere in mano una padella, figuriamoci uscire vivo da una passeggiata nella Notte. Beh, non so come si salutava la gente a casa tua. Io non ho mai avuto nessuno da salutare. Io me ne vado, ci vediamo dall'altra parte. Ray, non c'era più tempo, questa non è più casa nostra, è una terra di nessuno...”

Per le strade della città di T. cominciava già a calare il sole.

“Ciao Ray.”

Il sole scendeva e una figura trasparente piano piano svaniva nella luce flebile del tramonto. Era buio di nuovo e tornavano i mostri.

Anno 22 del secolo 194 del millennio X, pianeta Terra, condizioni climatiche stabili, popolazione mondiale: 0 individui.

tecnologia

Loro per noi o noi per loro?

Giulia Romei I A SU

Mentre la Apple e altre marche simili continuano a sfornare modelli sempre più costosi, le televisioni si stanno allargando a vista d'occhio riempiendo tutta una parete dei salotti e l'utilizzo della tecnologia nelle nostre vite ormai è come bere il caffè la mattina, sembra che alcune persone si siano dimenticate che la vita senza il proprio smartphone è ancora possibile. Il problema che sta venendo a galla in questi ultimi anni è che lo scopo per cui sono stati creati i nostri amici dallo schermo touch, cioè semplificare le comunicazioni e la vita di un individuo, sta diventando la causa di una vera e propria dipendenza di molti ragazzi, ma anche bambini e adulti. Ti stai annoiando? Prendi il telefono. Non riesci a dormire? Prendi il telefono.

Mi sono spaventata quando ho sentito qualche amica confessarmi che sbloccare il telefono dopo aver sentito una notifica sta diventando un bisogno irrefrenabile e purtroppo non sto esagerando.

Da sempre le persone cercano attenzioni e la nascita del Social sta facendo sentire tutti un po' più importanti, ma anche conformando comportamenti e reazioni: tutti ormai, preoccupati per l'opinione altrui, arrivano a farsi centinaia di foto per cogliere l'attimo sfuggente e "spontaneo".

Per capire quello che sto cercando di dire basta andare ad una festa o in un posto dove ci si diverte: bene, proprio nel momento in cui tutti dovrebbero godersi a pieno la felicità e la positività che li circonda cosa tirano fuori? Sono sicura che avete azzecato: il telefono. E per fare cosa? Per riprendere un momento che viene privato di ogni forma di spontaneità perché, inconsciamente, tutti si metteranno in posa o, addirittura, si copriranno il viso, lo stesso viso con cui escono tutti giorni tutte le mattine.

Io non giudico, perché come voi ho un account dove posto contenuti che mi riguardano e di cui curo l'aspetto esteriore, non lo nego. Ma questo è sano. La differenza si crea quando non è più solo un divertimento, ma un'ossessione: credetemi che la maggior parte delle volte non ci rendiamo conto di sfiorare o addirittura oltrepassare quel livello.

Ma cosa porta una persona ad avere così tanta sete di considerazioni, like, follower e condivisioni?

Io penso che sia l'incontenibile voglia di mostrare agli altri ciò che siamo, o meglio, ciò che vorremmo essere: ricchi, magri, belli, felici, sportivi, diplomatici, famosi, innamorati, ma anche depressi, soli, angosciati: tutto

questo per far parlare di noi, come diceva il caro Wilde — "bene o male l'importante è che se ne parli", giusto?

Tutto va bene fino a che le persone non si accorgono di basare intere carriere, relazioni, conoscenze, nei casi peggiori anche vite, su qualcosa che non esiste, che potrebbe andare fuori moda da un un giorno all'altro, lasciandole senza un piano B, ma soprattutto senza visibilità, che era l'unico motivo "concreto" per cui la gente le sosteneva.

Basta farsi un giro su Instagram o Tik Tok, le due piattaforme più utilizzate da noi ragazzi per capire quanto le cose stiano degenerando: cattività gratuita, falsi polveroni solo per creare scoop e, ovviamente, aumentare i propri followers, mentre bambini e bambine che non dovrebbero nemmeno possedere un telefono sono impegnatissimi a copiare i propri "idoli" che spesso danno un cattivo esempio pur sapendo di poter "influenzare" un'ampia fascia di pubblico.

Nonostante i lati positivi della nascita dei Social uno degli argomenti più discussi e affrontati è senza ombra di dubbio il cyberbullismo: che altro non è se non la manifestazione in rete di un fenomeno più ampio e conosciuto, il bullismo "classico".

Queste applicazioni infatti sono accessibili a tutti, senza molti controlli o censure e chiunque può utilizzare queste piattaforme come meglio crede — e chi, con intelligenza, riesce dal nulla a creare attorno a sé un'improvvisa onda di seguaci può farne un vero e proprio business.

Molti cantanti non sarebbero così conosciuti se non ci fosse stato l'aiuto di migliaia di ragazzi che hanno ballato e creato scenette divertenti sulle loro canzoni portandole alle prime vette di tutte le classifiche italiane.

Ho solo citato alcuni dei problemi che girano intorno al tanto venerato "mondo Social", ma si dovrebbe sempre partire dalle radici: lo smartphone.

L'uscita del primo dispositivo touch in Italia risale al 2000. Sembrava un'invenzione straordinaria eppure ora che conviviamo con i nostri dispositivi ci stiamo rendendo conto che sono anche responsabili di alcune conseguenze spiacevoli. Ad esempio: quanti di voi riuscirebbero a girare una città sconosciuta solo con una mappa cartacea? Quanti di voi hanno incertezze grammaticali per via del correttore automatico? Quanto leggete? Quanto scrivete? Ma soprattutto, avete il controllo delle volte in cui sfiorate il vostro schermo o è lui a decidere quando e quanto vuole essere toccato?

letteratura

musica

Luis Sepulveda: il rapporto con il diverso

Sara Gisone III B cl

Jessica Benvenuti III B cl

Tra le numerose vittime del coronavirus abbiamo anche il noto scrittore Luis Sepulveda, morto il 16 aprile scorso dopo essere stato ricoverato a Oviedo per due mesi. Tuttavia verrà sempre ricordato per i suoi scritti e soprattutto per la "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare": infatti il romanzo, scritto nel 1996, ha riscosso un successo clamoroso al punto che ne è stato fatto anche un cartone animato. Uno degli insegnamenti più significativi che il libro trasmette è quello della diversità, ovvero di riuscire ad apprezzare anche colui che è apparentemente opposto a noi. Nella realtà un gatto avrebbe visto nella gabbianella una fonte di cibo, ma in questo caso vengono usati i due opposti proprio per delineare questo concetto: amare chi è diverso da noi. Come dice il gatto Zorba nel libro "è molto facile accettare e amare chi è uguale a noi, ma con qualcuno che è diverso è molto difficile" — ma la gabbianella gli ha insegnato a farlo. Il problema dell'altro è sempre stato presente nel corso della storia e un esempio lampante è quello degli indios, popoli che abitavano l'America prima del loro sterminio da parte degli Europei. Infatti, in seguito alla scoperta dell'America, si crearono pareri discordanti sul comportamento da tenere nei confronti dei popoli nativi. Come sappiamo, a prevalere fu la logica dell'ineguaglianza, che riconosceva le differenze tra i due popoli, ma che vedeva la diversità come qualcosa di negativo, in quanto i colonizzatori li consideravano come bestie o produttori. Ancora oggi purtroppo è forte la propensione ad esprimere giudizi di superiorità e inferiorità nel considerare individui che appartengono a paesi, culture, genere o orientamento sessuale diverso; e ciò genera razzismo, disparità di genere e omofobia. Tornando all'esempio degli indios, ci furono però anche pensatori europei che appoggiarono la logica dell'uguaglianza, secondo la quale i nativi dovevano essere convertiti alla cultura e alla religione cristiana rinnequando il loro credo. Riportando ciò ai giorni nostri, sono molti i casi in cui si cerca di conformare l'individuo diverso alla società: in questo modo, però, non si accetta l'altro, ma si tenta solo di cambiarlo, rendendolo più simile a noi. Entrambe le visioni non rispettano il modo di essere dell'individuo ed è quindi necessaria una terza via, secondo cui ognuno deve essere accettato per quello che è. Questo è uno dei messaggi che voleva trasmettere Sepulveda con i suoi racconti apparentemente semplici, ma che hanno una profonda morale.

Rosa Chemical

Giuseppe Brancale III B cl

Torinese, 22 anni, Rosa Chemical è uno dei nomi più discussi nel panorama rap del momento. Il suo nome inizia ad avere visibilità nel marzo 2019, con l'uscita di "Long Neck" in collaborazione con Taxi B degli FSK: si contraddistingue subito per uno stile stravagante, quasi discorsivo, che lo fa apparire al pubblico come un "nuovo Young Signorino". Non è poi d'aiuto il suo free-style per il contest di Vegas Jones, lanciato da Esse Magazine, in cui Rosa urla onomatopee su una strumentale senza un senso, divenendo un "meme" per il pubblico Instagram. Il personaggio intanto si evolve e si fa spazio nella scena rap per le sue scelte estetiche, data la sua tendenza a indossare abiti femminili e a proporre video musicali volontariamente squallidi (ad esempio il video di "Tik Tok" con Radical KK). La sua svolta arriva con "Polka", col featuring dei Thelonus B: la canzone, minimale, dai testi banali e con poche rime, attira l'attenzione del grande pubblico per il non-sense contenutistico e per il video, ambientato in un accampamento boemo. Con questa canzone Rosa coglie l'occasione per avviare un processo di maggiore comprensione del suo prodotto musicale, con dirette Instagram in cui spiega i testi delle canzoni e varie interviste su canali YouTube con grande visibilità, come gli Arcade Boyz e il Cerbero Podcast. Il 4 aprile pubblica dunque "Lobby Way": il pezzo rende più evidenti le intenzioni di Chemical, con un testo che punta molto sullo shock e la trasgressione, un ritornello dalla viva musicalità e una copertina ispirata a "Mechanical Animals" di Marilyn Manson. Proprio Manson si rivela essere una grande fonte di ispirazione per Rosa, sia per la sua androginia che per lo scopo "d'impatto" della sua musica. Anche il nome di Rosa è influenzato dall'artista metal, in quanto anche lui adotta un nome femminile, che è quello di sua madre. Rosa Chemical quindi inizia a "spiegarsi" al pubblico, illustrando anche una serie di obiettivi che si pone nella musica, come la lotta alla discriminazione di genere e all'omofobia. Tanti buoni propositi, che però si traducono spesso in canzoni troppo ermetiche e apparentemente no-sense. Il 28 maggio esce il secondo album di Rosa, "Forever": le sonorità sono molto più variegiate del precedente, con influenze rock e EDM. Contiene inoltre featuring di un certo livello, come Dani Faiv e Rkomi: sarà con questo disco che Chemical farà il grande salto?



musica

Il Signor G

Annalisa Ponticelli IV A cl

Giorgio Gaberscik, in arte Gaber, è stato un personaggio emblematico soprattutto degli anni Sessanta e Settanta. La musica è stata una parte integrante della sua vita, si potrebbe dire che ne abbia costituito una vera e propria fonte di benessere. Ha pizzicato, infatti, per la prima volta le corde di una chitarra al fine di riabilitare una mano, molto compromessa nell'uso del pollice, in seguito ad un attacco di poliomielite. Dopo aver suonato jazz in una cantina polverosa ha iniziato ad esibirsi al Santa Tecla: locale di Milano dal grande viavai con avventori di ogni genere. Proprio in quel luogo gli è stato proposto dal discografico Giulio Rapetti (Mogol) di fare il suo primo provino a soli diciannove anni. Di lì a poco è avvenuto il suo debutto in televisione che ha fatto aumentare notevolmente la sua popolarità fino ad arrivare lui stesso, in quanto celebrità, a rendere noti artisti sconosciuti. Gli va attribuito il merito, assieme a Caterina Caselli, di aver introdotto nel mondo dello spettacolo Francesco Guccini, che definiva come "il Pascoli contemporaneo", e Francesco Battiato che, per ovviare a questa omonimia, si è fatto presentare come Franco. La Rai ha messo in onda programmi di ottima qualità e di alto livello culturale. Negli anni Settanta però questo spazio orientato alla collettività è divenuto sempre più marginale e si è trasformato nello specchio di una società improntata al consumismo. Gaber se ne è così distaccato ritenendo di ritrovare un testimone attendibile della Storia più nella strada che sullo schermo. Anche Mina si è sentita desiderosa di dare una svolta alla propria carriera e di conseguenza ha iniziato ad esibirsi, finalmente a colori, sul palcoscenico del Piccolo Teatro di Milano. Come collaboratore artistico è stato coinvolto in tale sfida anche Gaber, dividendo con la Tigre di Cremona il tempo dello spettacolo. È stato il precursore del teatro canzone che fonde insieme recitazione e canto. Ha creato in questo ambiente il suo alter ego: "Il Signor G". Nonostante la sua timidezza, ha conquistato il pubblico in quanto uomo carismatico, pieno di energia e portatore di un'espressività che traspariva in ogni suo gesto dalla testa fino alle punte dei piedi. Si è potuto rapportare con gli spettatori in un modo più diretto rispetto a prima, d'altronde pochi metri separavano gli artisti dalla prima fila di posti. Per dieci anni i teatri sono stati gremiti dai suoi ammiratori. Gaber è stato sempre estremamente naturale e non è mai risultato pesante nel trattare argomenti complessi ed impegnativi come, ad esempio, quello di libertà. Per lui quest'ultima non è né star sopra un albero, né il volo di un moscone né uno spazio libero, ma è partecipazione. Si ritrova in una vita attiva dal punto di vista socia-



le e politico. Ricercarla significa moltiplicare gli sforzi individuali ed esaltare il senso di appartenenza nella dimensione collettiva. Gaber ha sempre diffidato di ogni concetto o atteggiamento precostituito o classificato. Non ha mai parlato per sentito dire o seguendo la moda del momento. Con ironia e colore afferma: "Il conformista / è uno che di solito sta sempre dalla parte giusta / il conformista / ha tutte le risposte belle chiare dentro la sua testa / è un concentrato di opinioni / che tiene sotto il braccio due o tre quotidiani." Le sue sono canzoni rivoluzionarie sul piano linguistico ed anche dal punto di vista politico. "I blue-jeans che sono un segno di sinistra / con la giacca vanno verso destra / il concerto nello stadio è di sinistra / i prezzi sono un po' di destra" Sono pochi versi del brano *Destra Sinistra* in cui Gaber ha fatto notare come la distanza tra i partiti sia andata sempre più ad assottigliarsi ed il popolo italiano si sia schierato da un parte o dall'altra non per la condivisione di valori e credenze, ma per l'adesione a luoghi comuni. Gaber ha fatto anche la sua comparsa sul grande schermo recitando nel film *Rossini! Rossini!* del 1991. Il suo è stato sicuramente un talento eclettico. La moglie, Ombretta Colli, ha sostenuto di aver avuto al suo fianco anche nella quotidianità l'artista che si esibiva ogni sera sotto ai riflettori. Ha descritto così il loro matrimonio: "Credo che alla fine la nostra sia stata per il pubblico una coppia, se non eternamente felice, quantomeno solida. E in effetti è stato così. Abbiamo attraversato le gioie e i dolori di una coppia normale. Fino a scoprire che nulla, nel bene e nel male, è stato inutile e che tutto ha contribuito un pezzettino per volta a rendere unico e indissolubile il nostro rapporto". È sconcertante quanto i suoi testi, pieni di autentica e reale poesia, siano ancora molto attuali e quanto in essi noi giovani, apprestandoci all'ascolto, ci si possa rispecchiare e riconoscere.

cinema

Portare l' hijab è una scelta

Clara Urgo III B cl

“Skam” è una delle serie di maggior successo dell’ultimo periodo e, in particolare, la versione italiana è molto seguita soprattutto dagli adolescenti. Si parla di una “versione italiana” dal momento che la stessa storia di partenza viene poi reinterpretata da registi Italiani, Spagnoli, Francesi e Norvegesi (la produzione originale è attribuita a questi ultimi, che hanno ideato la sceneggiatura nel 2015). In Italia, la serie è ambientata a Roma e la sua prima uscita su Netflix data al 29 marzo 2018, dopo che era stata annunciata per il 18 ottobre dell’anno prima. Dunque al momento è composta da quattro stagioni e, per ora, non se ne annuncia una quinta per il fatto che — al di là di ogni ragione cinematografica — le riprese saranno comunque bloccate fino a 2021 inoltrato, a causa della pandemia che ha attaccato il nostro pianeta negli ultimi mesi. Ogni stagione vede protagonista uno dei personaggi principali, di cui sono raccontati pensieri, abitudini e vita quotidiana, sullo sfondo di tematiche differenti e sempre attuali. In questo modo “Skam” racconta i vari punti di vista di ragazzi molto diversi tra loro per cultura ed estrazione sociale, che si ritrovano ad affrontare le tipiche problematiche adolescenziali e i cui destini spesso si intrecciano attraverso un legame di amicizia e amore molto forte, nonostante le iniziali differenze. Grazie a questa strategia, da una parte i personaggi si integrano e completano fra loro, dall’altra i creatori della serie hanno la possibilità di mettere in scena la maggior parte delle tematiche più attuali e discusse — omosessualità, dipendenze (droga in particolare), revenge porn, patologie mentali, religione e femminismo — così da rendere la storia ancora più interessante e coinvolgente per il giovane pubblico. Da qui il crescente successo. In particolare nell’ultimo mese la serie è stata una delle prime in classifica, grazie ai nuovi episodi che hanno come protagonista Sana Allagui, interpretata dalla giovane attrice Beatrice Bruschi. Sana è una ragazza musulmana dal carattere forte e determinato, ma con le sue debolezze. Frequenta il liceo J.F. Kennedy di Roma e qui ha a che fare con compagni che non sempre si rivelano accoglienti: nei primi anni del liceo, anzi, si è ritrovata a dover affrontare svariati episodi di cyberbullismo.

Il personaggio di Sana, in particolare in questa stagione, ci mostra ciò che prova una ragazza islamica che vive in Italia, in una cultura e in abitudini diverse da quelle stabilite dall’Islam. L’aspetto per cui molte donne islamiche vengono spesso criticate e discriminate è l’hijab, ovvero un velo che le donne islamiche sono obbligate a portare dall’inizio dell’adolescenza. Secondo il Corano l’hijab protegge e nasconde la bellezza delle donne dagli uomini

Noemi Cuppone III B cl



che non compongono le loro famiglie e contribuisce così alla stabilità e alla preservazione del matrimonio, spingendo gli uomini a focalizzarsi sull’anima e sulla personalità della moglie e a mettere invece in secondo piano l’aspetto fisico. Molti guardando una ragazza che lo indossa non riescono a comprendere come possa portarlo senza vergognarsi o allo stesso tempo passare inosservata e provano pena e compassione pensando alle rigide leggi del Corano che deve seguire. Ma, come anche mostra la protagonista della quarta stagione, il velo non definisce una ragazza islamica come sottomessa e oppressa dalla propria religione, anzi molto spesso le donne che portano il velo, lo considerano come un simbolo di devozione e anche di libertà dalla costante attenzione, soprattutto nella società di oggi, posta nell’aspetto fisico.

Purtroppo oggi la maggior parte delle persone, basandosi solo su pregiudizi e stereotipi imposti nel tempo alla cultura e alla popolazione islamica, non accetta la scelta di queste donne e le discrimina in ambito scolastico e soprattutto lavorativo esclusivamente per la loro religione. In particolar modo nell’adolescenza per una ragazza islamica è difficile trovarsi in una realtà sociale completamente diversa dalla propria: nonostante ciò molte giovani, come ci mostra anche Sana, cercano di integrarsi e di trovare un equilibrio tra i due mondi in cui vivono, superando i molteplici atti di intolleranza cui vanno incontro. Sicuramente la scelta di portare l’hijab, di pregare cinque volte al giorno, di seguire il Ramadan e di non poter fare molte cose che gli altri adolescenti fanno, non è molto semplice e porta in alcuni momenti al sentirsi “sbagliata” e a volte distante dai propri coetanei. Sana e i suoi amici riusciranno comunque a trovare il giusto equilibrio e un rapporto sereno, dimostrando così che, nonostante le diversità della propria quotidianità e della propria cultura, non hanno niente da invidiare o criticare gli uni nei confronti degli altri

cinema

Keanu Reeves

Piccole Donne

Sara Gisone III B cl

Jessica Benvenuti III b cl

Fiammetta Sofia Sorani III B cl

«M'immergo in un caldo bagno di dolore /nella mia stanza della disperazione/con la mia candela dell'infelicità che brucia /lavo i miei capelli con lo shampoo del rimpianto / dopo essermi pulito con il sapore del dolore» questa è la prima strofa dell'*Ode alla Felicità* di Keanu Reeves, in cui viene riportato in modo evidente il dolore che l'autore ha sopportato nel corso della sua vita. Le difficoltà che ha affrontato lo hanno portato a non prendersi mai troppo sul serio e a smettere di cercare continuamente la felicità, perché spesso non ci accorgiamo di averla già tra le mani. Molti non sanno che Keanu Reeves, oltre ad essere un attore di successo, che ha recitato in numerosi film premiati quali *Matrix* e *John Wick*, è ricordato anche per la sua vita particolarmente travagliata, sin dai primi anni. Dopo la nascita a Beirut la sua famiglia si trasferì in Australia, ma all'età di tre anni i suoi genitori si separarono e lui andò a vivere a New York insieme alla madre e alla sorella Kim. Il rapporto con il padre degenerò in quanto questo rimase a Sydney e finì perfino in carcere per spaccio di eroina. Una volta cresciuto, il legame con suo padre degenerò ulteriormente fino a perdersi del tutto. «Ci vuole la patente per guidare, per avere un cane, persino per pescare ma non servono licenze che impediscano a un verme di diventare padre» dice l'attore nel film *Parenti, amici e tanti guai* della fine degli anni Ottanta. In molti pensano che le sue parole non siano pura recitazione, ma riflettano questa sua esperienza personale. Con gli anni, la buona sorte non passò dalla sua parte, al contrario: la morte per overdose di eroina del suo migliore amico River Phoenix gli fece pensare che la felicità lo avesse completamente abbandonato. Tuttavia questa non è la sola morte che lo ha segnato. Nel 1999, infatti, perse il figlio avuto con Jennifer Syme all'ottavo mese di gravidanza e non passò molto tempo che venne a mancare la stessa Jennifer in un incidente stradale. Con la diagnosi della leucemia della sorella Kim, Keanu finì in un vortice di solitudine e depressione che lo portarono alla scrittura di *Ode alla felicità*. Nonostante il titolo parli della felicità, il contenuto porta esattamente nella direzione opposta: infatti l'ode si riassume nella frase "è inutile sforzarsi per cercare la felicità". Keanu Reeves ha voluto far sapere, con sarcasmo, che il dolore persiste, ma che la cosa davvero importante è riconoscerlo e accettarlo.

Mi è capitato di vedere, poco tempo fa, l'ennesima trasposizione cinematografica di *Piccole donne*, un classico che avevo già letto, molti anni fa. Sono rimasta colpita nel vedere quanto può cambiare a distanza di tempo la percezione di un classico; sfaccettature dei vari personaggi, contesto storico, ambientazione sociale, ecc. Ma questa volta, oltre tutto questo, sono rimasta colpita da qualcosa di molto più profondo, da un insegnamento, un messaggio di speranza e un invito a prendere la vita in modo più leggero e al tempo stesso più consapevole. Ciò che ho notato, sopra ogni altra cosa, è lo straordinario ritratto di quattro personaggi femminili, le sorelle March, ragazze molto diverse tra loro, ma con una caratteristica comune: la voglia di libertà e di trovare il proprio posto nel mondo. A loro fianco una madre coraggiosa, che le sostiene con dolcezza e fermezza, nonostante le difficoltà del momento (il marito lontano, impegnato nella guerra di secessione). Il romanzo rappresenta, per l'epoca, un grande, grandissimo inno femminista, scritto con audacia e passione. Ma il femminismo di Louisa May Alcott è diverso, ha una grande particolarità che ho apprezzato moltissimo: si distacca dalla figura maschile, quasi la trascura, e, soprattutto, non la attacca. Nel romanzo infatti, i pochi personaggi maschili presenti, non rappresentano mai un ostacolo alla libertà delle quattro giovani fanciulle, ma, anzi, un aiuto nella loro realizzazione. Il femminismo della Alcott non lotta contro una società di uomini, ma contro una società marchiata da secoli di costruzioni contro la donna, alle quali non sempre gli uomini aderiscono. In definitiva *Piccole donne* è un romanzo che può apparire ingenuo ad una prima superficiale lettura, ma che, a mio avviso, ha in sé la chiave di un'emancipazione femminile inedita e assolutamente non scontata



poesia

sport

L'Ira

Enrico Manolio III B cl

L'ira furibonda colpisce in modo repentino,
basta un momento, un attimo, un lampo.
e spunta come il sole al mattino,
se non riesci a placarla non v'è scampo.

stringi i pugni, senti scoppiare le vene,
la furia corrode il senno, ingiustamente
il tuo cuore è serrato in rosse catene,
che fan tremar chiunque le sente.

L'ira non deve manipolarti,
altre emozioni devi acquisire,
per poter esser te stesso.

Le tue emozioni valgono più delle arti,
mille colori che vale la pena approfondire,
per non viver stanco ed oppresso.



Ciclismo post coronavirus

Giulio vitali III E Int

L'emergenza dovuta alla pandemia del coronavirus ha bloccato tutto lo sport a livello mondiale. Alcune federazioni internazionali stanno cercando di ripartire, di fare qualche bozza di calendario anche per dare punti di riferimento agli atleti, che si allenano nell'incertezza. Se per esempio sport di cartello come basket, pallavolo, nuoto e tennis (a livello internazionale) non ripartiranno a breve, l'Uci (union cycliste international) ha ufficializzato il calendario internazionale delle corse, facendo ripartire ipoteticamente il ciclismo in data primo agosto. Un calendario pieno di sovrapposizioni fra grandi corse, ma che può rilanciare notevolmente questo sport nei prossimi mesi a livello di visibilità. In Italia possiamo contare su un calendario fittissimo fra agosto e settembre, con alcune corse che possono beneficiare di questo spostamento. È il caso delle Strade Bianche e della Milano-Sanremo (rispettivamente programmate il primo e l'8 agosto) che potranno contare su una presenza record di pubblico sulle strade, vista la collocazione in piena estate. Agosto sarà anche il mese dell'inizio del Tour de France (29 agosto-20 settembre) e prevederà anche delle corse in preparazione come il Giro di Polonia (5-9 agosto) e il Giro del Delfinato (12-16 agosto). Potremmo pensare ad una penalizzazione del calendario italiano che, invece, per certi versi può essere strategico in vista della preparazione ai campionati mondiali svizzeri di Aigle-Martigny (27 settembre). Corse come la Milano-Torino (5 agosto), il Giro dell'Emilia (18 agosto), il Gran Piemonte (20 agosto), la Settimana internazionale Coppi e Bartali (1-5 settembre), la Tirreno-Adriatico (7-14 settembre) possono rappresentare un avvicinamento ideale sia al mondiale, sia al Giro d'Italia (3-25 ottobre). Se la Freccia Vallone si disputerà il 30 settembre, tante classiche monumento si sovrapporranno alla corsa Rosa: è il caso della Liegi-Bastogne-Liegi (4 ottobre), dell'Amstel Gold Race (10 ottobre), ma soprattutto del Giro delle Fiandre (18 ottobre) e della Parigi-Roubaix (25 ottobre). La Vuelta di Spagna, in virtù della cancellazione di tre tappe olandesi, partirà contemporaneamente al Giro d'Italia il 20 ottobre per chiudere la stagione l'8 novembre. La stagione delle classiche sarà chiusa il 31 ottobre, come di consueto, dal Giro di Lombardia. Vedremo se questo calendario verrà confermato, ma intanto la Federazione Internazionale ha diramato un calendario credibile, con delle sovrapposizioni inevitabili vista la compressione delle date. Le perplessità principali riguardano il Giro d'Italia, visto che ad ottobre le condizioni metereologiche potrebbero essere avverse ai corridori, soprattutto in alta montagna. In ogni caso lo sport è pronto a ripartire ed ogni segnale positivo, in questo momento difficile, non può che essere ben accolto.

sport

Rubrica Sportiva

Raffaele Ammendola III B cl

Il pallone torna a rotolare. Dopo la pausa forzata dovuta all'emergenza coronavirus, torna il campionato di calcio. Si riparte dalla Coppa Italia: infatti la proposta avanzata nei giorni scorsi dal ministro Spadolini per la ripartenza del campionato post-lockdown è stata accettata dall'Assemblea di Lega Serie A. La decisione è di partire con le semifinali di ritorno (venerdì 12 giugno Juventus-Milan e sabato 13 giugno Napoli-Inter). Non mancano però i contrasti, con i dubbi avanzati da tre delle semifinaliste, Inter, Juventus e Milan, sugli incontri ravvicinati. La finale si giocherà mercoledì 17 giugno. La Lega serie A ha ufficializzato il nuovo calendario per completare la stagione interrotta.

Si ripartirà sabato 20 giugno con l'anticipo **Torino-Parma**, alle 19.30. Alle 21.45, **Verona-Cagliari**.

Domenica 21 giugno si giocano gli altri due recuperi della sesta giornata di ritorno, **Atalanta-Sassuolo** (19.30) e **Inter-Sampdoria** (21.45). Lunedì 22 giugno via all'ottava giornata di ritorno con la **Juventus** impegnata a **Bologna** alle 21 e 45.

Due giorni dopo tocca all'Inter ospitare il **Sassuolo** alle 19 e 30.

Le partite di cartello: **Atalanta-Napoli** il 2 luglio alle 19 e 30, **Lazio-Milan** il 4 luglio, **Milan-Juventus** il 7 luglio con i bianconeri che ospiteranno l'Atalanta l'11 luglio.

Il giorno dopo il Napoli ospita il Milan al San Paolo. Il campionato si deciderà probabilmente tra il 19 e il 20 luglio: alle 21 e 45 di domenica c'è **Roma-Inter**. I nerazzurri sono attualmente terzi in classifica, a nove punti dalla Juventus capolista e con una partita in meno da recuperare. Il giorno dopo la partita dell'Olimpico, e alla stessa ora, la **Juventus** ospita la Lazio a Torino. È al momento la partita principale del campionato: al momento della sospensione del campionato, i bianconeri di Maurizio Sarri guidano la classifica con un solo punto di vantaggio sui biancocelesti di Simone Inzaghi. All'andata è stata la Lazio a vincere per 3 a 1. Il ritorno si giocherà per la prima volta in piena estate.



Giochi e psicologia



Soprattutto durante l'ultimo periodo, abbiamo dovuto avere il coraggio di fare i conti e di stare da soli con noi stessi e, sicuramente, molti di noi si saranno chiesti se sono attori o spettatori della loro vita. Ogni essere umano, infatti, può e deve assumersi la responsabilità della propria esistenza e disegnarla come più gli piace: serve solo coraggio per arricchirsi e divenire completamente chi si vuole. Così, oggi, abbiamo deciso di proporvi un breve test sulla personalità che, nonostante siamo sicure che non sia un mezzo affidabile per comprendere meglio chi siamo, può, comunque, farci minimamente riflettere su aspetti che, magari, non avevamo mai preso in considerazione.

Da ragazzo, alla domanda “che vuoi diventare da grande” rispondevi:

- a. “Dipenderà da cosa offre il mercato.”
 - b. “E’ troppo presto per pensarci!”
 - c. “Sogno di fare questo mestiere e la fortuna mi aiuterà.”
- “So cosa voglio e niente potrà fermarmi dall’ottenerlo.”

2. Ad una festa ti prende una cotta per una persona in partenza:

- a. speri “Chissà, forse un giorno ci incontreremo...”
- b. corri il rischio e confessate spontaneamente quanto ti piace.
- c. le chiedi il telefono per invitarla ad una nuova serata. l’indomani chiami il tuo ospite per avere sue notizie.

3. Sei appassionato di cucina e un amico vuole coinvolgerti nell’acquisto di un ristorante:

- a. “Ma che belle! Quando si parte?”
 - b. “Sei sicuro che possa funzionare?”
 - c. “Dammi tempo tre mesi per sistemare la situazione e apriamo.”
- “So cosa voglio e niente potrà fermarmi dall’ottenerlo!”

4. Hai appena concluso una relazione e un amico ti invita ad una serata “single”:

- a. “E va bene, basta rimuginare, stasera troverò qualcuno che mi sappia consolare!”

- b. “Ci vado, ma so già che non incontrerò nessuno.”
 - c. “Perché no? Vedi mai...”
- “No grazie, preferisco stare solo e riflettere.”

5. Desideravi una promozione, ma è stata concessa ad un collega:

- a. chiedi ad altri colleghi che opinione hanno a riguardo.
 - b. ti precipiti in direzione a perorare la tua causa.
 - c. ti dici che nella professione non crescerai mai.
- domandi con calma la motivazione al superiore.

6. Nell’ultimo periodo la tua auto è stata scassinata due volte:

- a. ti consoli: “Può capitare a chiunque”.
 - b. ti chiedi quale sia il significato nascosto di questi due episodi ravvicinati.
 - c. sei inconsolabile: “Perché succedono tutte a me?”
- ti riprometti di installare in auto un allarme

7. Un veggente ti ferma per strada e predice una grave malattia:

- a. rimani scosso e continui a pensarci.
 - b. ci ridi sopra: “Sono sano come un pesce!”.
 - c. prenoti un check-up, non si sa mai.
- sdrammattizzi: “Ci penserò se e quando capiterà”.

Giochi e psicologia

Gaia Pinzauti II B cl

8. Hai finalmente trovato l'appartamento perfetto. Peccato, però, ci siano già molti potenziali acquirenti:

- chiami immediatamente l'agenzia tentando di ricavarne qualche vantaggio.
- “Inutile illudersi, figurati se lo vendono a me!”.
- ti distrai nell'attesa della risposta.
“Farò di tutto per averlo!”.

9. Stasera ti aspetta il primo incontro galante:

- sei positivo: “Andrà tutto bene”.
- temi che all'ultimo minuto ti darà buca.
- cerchi in ogni modo di dare una buona impressione.
sei convinto di non poterle/gli piacere.

10. Sei tentato di acquistare un mobile costosissimo:

- preferisci risparmiare e, eventualmente, comprarlo in seguito.
- chiedi un prestito per poter procedere all'istante all'acquisto.
- lo acquisti comunque, spinto dal negoziante che assicura sia un vero affare.
risparmi per poterlo comprare tra sei mesi.

11. Tuo figlio vuole iscriversi all'università, ma è appena stato bocciato. Lo ammonite:

- “Attenzione, se capita di nuovo, niente università”.
- “Puoi scordarti l'università!”
- “Non essere triste, pensa solo ad altre opzioni”.
“L'anno prossimo ce la farai”.

12. E' tempo di organizzare le vacanze:

- chiedi consiglio ad amici per prenotare in tempo.
- pensi al luogo ideale, poi organizzi senza trascurare neanche il minimo dettaglio.
- via internet, last minute.

ti lasci catturare dalla voglia del momento, ispirato da uno spot in che stanno trasmettendo in TV.

MAGGIORANZA DI A

Appartieni al popolo dei fatalisti: per te ogni singola cosa accade perché deve accadere. E' proprio per questo che hai difficoltà a prendere ogni tipo di decisione. Credi che gli altri ne sappiano molto più di te, infatti, ami affidarti completamente ai loro consigli, così da non rimanere stupito o irritarti se le cose vanno male. Ti affidi ad astrologi e carto-

manti e, se predicono qualcosa di spiacevole, ne rimani suggestionato, nonostante la tua vita stia trascorrendo serenamente.

E' importante ricordare che la vita è sì condizionata dalla casualità, ma solo in parte, perché noi abbiamo il potere di scegliere ogni volta sulla base delle opportunità di cui disponiamo. Tieni presente, quindi, che sei il miglior conoscitore di te stesso, nessuno può sostituirti.

MAGGIORANZA DI B

Non sei minimamente interessato ad essere protagonista della tua vita. Se ti capitano cose belle, ne trai beneficio; in caso contrario, con una scrollata di spalle e spirito di sopportazione, attendi tempi migliori. Come possiamo spiegare questo atteggiamento? Con la convinzione che il futuro, in realtà, non riservi niente di buono, tanto vale prendere ciò che viene. Forse, però, lo spirito rinunciatario che ti caratterizza è determinato dal timore di fallire o legato alla tua storia e all'esperienza. Magari ti è stato fatto credere che sia meglio non aspirare a grandi progetti per il rischio di rimanere delusi o che fallire sia una colpa.

Non avere nessuna responsabilità sulla propria vita, però, implica la rinuncia a fare di essa ciò che desideri. Non avere timore di cadere, fallire, ripetere errori. Ogni essere umano, ognuno di noi, è destinato, prima o poi, a farlo. Dagli errori e dai fallimenti, d'altronde, si impara, si diventa più saggi ed esperti. Avere progetti da realizzare significa colorare la propria esistenza. E' importante per noi e per la nostra vita non smettere mai di sognare o, comunque, di raggiungere i propri obiettivi.

MAGGIORANZA DI C

Credi che la realizzazione dei tuoi sogni, progetti ed obiettivi dipenda unicamente dalla tua forza di volontà. E' proprio per questo, infatti, che li persegui facendo ricorso alle tue personali risorse di razionalità, caparbità, ed autoefficacia. E' possibile che il tuo contesto di riferimento, ora come in passato, faccia molto affidamento solo su te stesso e ne sei assolutamente orgoglioso. Infatti, non ti tiri mai indietro, facendoti sempre carico anche degli altri. Nonostante questa forza che ti caratterizza, prendi in considerazione anche altre potenzialità di cui sei dotato: non solo logica ed efficienza, ma anche emozione, creatività e spontaneità, doti complementari ed altrettanto necessarie a quelle che già possiedi. Alleggerisci il “carico” che ti affatica costantemente, continuando a prenderti cura di chi ami, ma senza mai trascurare te stesso.

MAGGIORANZA DI D

La tua vita non è guidata né dal caso né dalla logica, bensì dal cuore che influenza ogni tua scelta. Sei introspettivo, capace di ascoltare i segnali dell'organismo nel complesso, non solo della mente. Infatti, sono proprio questi i riferimenti grazie ai quali maturi ogni tua decisione. Sfruttando questa capacità introspettiva, riesci a trascorrere una vita di quiete e benessere, godendo, così, di un vero e proprio equilibrio.

Poiché sei intuitivo, capace di leggere ciò che accade intorno e, quindi, di raccogliere informazioni preziose e necessarie per raggiungere gli obiettivi che ti prefissi, è importante, però, rammentare di mantener vivo il contatto con il mondo esterno.

Sudoku che passione di Martina Decrescenzo III B cl

4			6		8		3	9
	3		4			5		1
					5	8	7	
8	9				3	4		6
				5				
5		7	9				8	3
	5	2	1					
7		4			2		9	
9	8		5		7			2

REDAZIONE

Elena Agarossi IIF INT
 Giuseppe Brancale IIIA CL
 Alice Carelli IIIA CL
 Martino Bertocci IIIA CL
 Alissa Castagnino IIIA CL
 Sara Giannini IIIA CL
 Neri Polvani IIIA CL
 Lorenzo Di Miscio IIIA CL
 Rebecca Bugliani IIIA CL
 Jessica Benvenuti IIIB CL
 Giorgia Petracchi IIIB CL
 Enrico Luigi Manolio IIIB CL
 Martina De Crescenzo IIIB CL
 Clara Urgo IIIB CL
 Andrea Ristori IIIB CL

Noemi Cuppone IIIB CL
 Fiammetta Sorani IIIB CL
 Irene Fabbri IIIB CL
 Sara Gisone IIIB CL
 Gaia Pinzauti IIIB CL
 Raffaele Ammendola IIIB CL
 Annalisa Ponticelli IVB CL
 Pietro Crivellin IV A CL
 Sara Ugolini IVB CL
 Alice Organni IVB CL
 Annalisa Ponticelli IV B CL
 Lorenzo Mugnaini III F INT
 Giulio Vitali III F INT
 Prof. Luca Soverini

I NOSTRI CONTATTI

Ci potete trovare tutti i lunedì pomeriggio dalle 13.30 alle 15.30 in Palazzo Rinuccini.

Potete comunque inviare un vostro contributo (non anonimo) alla nostra **e-mail**:

hermes.ilmessaggero.redazione@gmail.com

Grafica: Giorgia Petracchi

Copertina: Andrea Ristori

Caporedattori: Giuseppe Brancale

Alice Carelli

Giorgia Petracchi

